

**CONVEGNO INTERNAZIONALE**

**“L’ARCHEOLOGIA DEI PAESAGGIO COSTIERI E LE VARIAZIONI CLIMATICHE.  
PROGETTO INTERREG ITALIA-SLOVENIA *ALTOADRIATICO*”**

**(TRIESTE, 8-10 NOVEMBRE 2007)**

A cura di

Rita Auriemma, Snježana Karinja

2008

Sauro  
Gelichi

Claudio  
Negrelli

Diego  
Calaon

Elena  
Grandi

## Il quartiere episcopale di un emporio altomedievale. Gli scavi nel centro storico di Comacchio e la sequenza dei materiali.

### Abstract

*Recent researches have demonstrated both from the archaeological and historical point of view the belonging of Comacchio (Ferrara, Italy) to the mostly unknown picture (fig.1) of the formation and development of new settlements that characterize the upper Adriatic Sea between the 6<sup>th</sup> and 10<sup>th</sup> century AD. The importance of Comacchio as a new town, able to take a fundamental role in the management of the trading relationships on a Mediterranean scale (Fig. 2), has to be analysed in connection with the birth of other new urban settlements.*

*Comacchio, as Venice, Cittanova, Grado and Caorle, is an extraordinary element of novelty in an historical period traditionally considered critical and recessing. The main feature of these new towns is, apart from their topographic localization in a marshy environment, the enhanced ability of promoting wide range commercial activities based on the incomes coming from the exploitation of the local resources (salt production and fishing). The commercial activities relate to the development of the harbour areas (fig. 3) and to the growth of a strong local seamanship able to provide constant and efficient transports on the shallow waters of rivers and lagoons.*

*The new "emerging centers", often competing against each other, are localized in a political territory that can be considered as a border between the eastern/Byzantine world and the Western Lombard/Carolingian world. The ability to differentiate their relationship with Constantinople or with the élite of the continental kingdoms provides their fortune in becoming true emporia (figg. 4, 5 and 6).*

### Introduzione

Comacchio ed il suo territorio sono al centro di una serie di ricerche che l'Università Ca' Foscari – Insegnamento di Archeologia Medievale sta conducendo sugli empori nord-adriatici altomedievali. Nell'ambito di questo progetto, per l'area comacchiese si è effettuato un approfondito riesame dell'archeologia progressa<sup>1</sup>. Le analisi GIS e la completa revisione dei materiali hanno ricomposto un'immagine per molti aspetti inedita: un grande emporio che si sviluppa tra VII e IX secolo e che si dota progressivamente di una serie di efficaci infrastrutture commerciali (porto, canali navigabili) e di complessi amministrativi e religiosi (episcopio, monasteri).

L'elaborazione dei dati ha reso possibile una prima ricostruzione della conformazione dell'insediamento emporiale di Comacchio<sup>2</sup> (Fig.1). L'abitato comacchiese tra VII e VIII secolo si colloca su una serie di dune sabbiose, separate da canali, dall'aspetto di isole. Queste aree emerse, poco lontane dalla costa, sono naturalmente protette da un'ampia laguna. Centro nevralgico del sito è un notevole complesso di impianti di attracco e smistamento delle merci, realizzati esclusivamente in legno, ubicati nel settore nord-occidentale rispetto all'attuale centro<sup>3</sup>.

Una rete di percorsi navigabili, assicura al porto altomedievale di Comacchio efficaci collegamenti verso sud con l'area del Padovetere e Ravenna, verso nord con le foci del Po, e dunque con l'entroterra padano e, infine, verso est, con le rotte marittime adriatiche e mediterranee.

La sede delle funzioni religiose e istituzionali pare essere un gruppo di isole, corrispondenti all'odierna area occupata dal duomo di San Cassiano, in cui trovano spazio gli edifici civili e culturali. Nello spazio circostante possiamo individuare l'abitato aperto caratterizzato da edifici in legno<sup>4</sup> e da piccole aree coltivate. Separate corograficamente si collocano due isole con funzioni monasteriali: Santa Maria in Aula Regia e San Mauro/Sant'Agostino.

In questo contributo, per comprendere la natura delle funzioni portuali di Comacchio altomedievale, descriveremo:

- la tipologia strutturale dell'area portuale;
- i dati forniti dalla sequenza di scavo stratigrafico emersi nel quartiere episcopale che restituiscono il quadro evolutivo del sito (scavo di Piazza XX Settembre<sup>5</sup>);
- le associazioni ceramiche di età altomedievale, analizzate come *markers* dei traffici gestiti dal nodo portuale.

1 GELICHI, CALAON 2007.

2 GELICHI ET AL. 2006a.

3 CALAON 2007.

4 BUCCI 2002.

5 Lo scavo, adiacente alla cattedrale di Comacchio, ha avuto inizio nel 2006 ed è tuttora corso grazie ad una convenzione con il Comune di Comacchio – Assessorato ai Lavori Pubblici. È co-diretto dal Prof. Sauro Gelichi, Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari, e dal Prof. Luigi Malnati, Soprintendente ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.



Fig. 1: Disegno ricostruttivo di Comacchio nell'altomedioevo (R. Merlo)

### 1. Le strutture dell'emporio altomedievale

Nella zona dell'attuale Villaggio San Francesco e Zuccherificio è stato possibile individuare in foto aeree la confluenza di importanti vie acquedee che mettono in comunicazione Comacchio con le rotte padane e marittime adriatiche.

Qui Francesco Proni, tra il 1924 e il 1931, seguendo le attività di scavo del canale Collettore Ponti, aveva individuato una serie di pali infitti in maniera regolare nel terreno, all'epoca interpretati come generiche palafitte<sup>6</sup>. Dalle foto d'epoca è ancora possibile riconoscere i resti di un tavolato ligneo che in origine doveva costituire un ampio piano di calpestio sorretto da pali verticali.

Poco distante, nell'attuale Villaggio San Francesco, nel 1996<sup>7</sup> uno scavo di emergenza ha intercettato gruppi di pali allineati, di diverse dimensioni, sui quali, talvolta, era ancora presente l'assito ligneo originario.

I dati emersi nel 1924, nel 1930, nel 1931 e nel 1996 si riferiscono tutti al medesimo sito, distinto in due aree, probabilmente su due *insule*, separate da un ampio canale. Le tipologie strutturali delle file dei pali sono omogenee: si riferiscono essenzialmente a strutture protese verso gli spazi lagunari (piattaforme-banchine), *waterfront* e strutture di contenimento<sup>8</sup>.

Il sito occupa un'area molto grande stimabile in via preliminare a circa 75.000 mq., ed è sicuramente in funzione nel corso del secolo VIII. L'analisi del quadro ambientale permette di osservare come l'area portuale sia naturalmente protetta dalla laguna circostante e, allo stesso modo, sia efficacemente collegata ai lidi esterni tramite un canale di marea che garantisce un costante apporto di acqua salata dall'esterno<sup>9</sup>. Tramite questo canale giungevano al porto le merci provenienti da rotte mediterranee e adriatiche. Banchine e piattaforme lignee fungevano da attracco e luogo di stoccaggio. Imbarcazioni locali a fondo piatto, adatte a percorrere i bassi fondali dei fiumi della pianura Padana, garantivano la distribuzione delle merci nell'entroterra.

Attività commerciali articolate, dunque, analoghe a quelle suggerite dal famoso documento noto come "Capitolare di Liutprando", un *pactum* sancito intorno agli inizi dell'VIII secolo tra i longobardi e gli *habitatores* di Comacchio per il commercio lungo il Po<sup>10</sup> (Fig. 2).

Le analisi sui dati di scavo del 1996 hanno evidenziato come quasi la totalità dei reperti raccolti è ascrivibile a frammenti di contenitori da trasporto: l'89% dei materiali è interpretabile come frammenti di forme chiuse e recipienti da trasporto<sup>11</sup>, il 55% di questi è costituito da anfore, quasi tutte del tipo globulare, con associazioni analoghe a quanto emerso negli scavi dell'area vescovile. I materiali ceramici raccolti sono databili tra l'VIII e il IX secolo. Sono stati rinvenuti o al di sotto delle teste dei pali - sotto il collasso dell'assito ligneo che li congiungeva -, o in riporti per strutture spondali e/o bonifica.

E' probabile che molti dei reperti rinvenuti corrispondano ad altrettanti recipienti caduti o eliminati gettandoli in acqua. Va segnalato che dallo scavo provengono anche parti di botti lignee (forse da trasporto) e due ancore in pietra arenaria.

Strutturalmente l'elemento più evidente è costituito da ampie piattaforme formate da pali verticali - di quercia - disposti in file parallele, infissi nel terreno, con un diametro medio di 30-40 cm. (Fig. 3). Tali pali sostenevano l'assito ligneo dello spessore medio di 5-6 cm.

6 PATITUCCI UGGERI 1989a.

7 MAZZAVILLANI 1996. Le ricerche sui reperti e sui materiali d'archivio dell'area comacchiese sono state rese possibili grazie alla gentilezza della Dott.ssa Fede Berti, Direttore del Museo Nazionale Archeologico di Ferrara.

8 GELICHI et al. 2006b.

9 BALISTA et al. 2007, p. 31.

10 Sul "Capitolare di Liutprando" si cfr. HARTMANN 1904, MONTANARI 1986, BALZARETTI 1996, pp. 219-224, e più recentemente GELICHI 2007a, 378-386.

11 CALAON 2007, p.514-515.

Se per l'Alto Adriatico non esistono attestazioni archeologiche di porti coevi realizzati interamente in materiale deperibile, interessanti confronti invece sono rintracciabili nel nord Europa. Qui un'archeologia più attenta alle fasi post-classiche ha indagato estesi empori lagunari e fluviali che presentano strutture di approdo del tutto simili sul piano tipologico e formale. A Dorestad (Olanda) sulle rive del delta alto medievale del Reno, ad esempio, è stato documentato un complesso sistema di banchine lignee<sup>12</sup>. Come quelle di Comacchio sono caratterizzate da più fasi costruttive che corrispondono alla necessità di compensare, con progressivi avanzamenti, le variazioni batimetriche tipiche di ambienti fluvio-lagunari fortemente instabili. Altro sito sorprendentemente simile, al di là delle ovvie differenze di contesto politico e sociale di riferimento, è quello di Groß Strömkendorf, nella costa baltica tedesca<sup>13</sup>.

## 2. Lo scavo del quartiere episcopale di Comacchio

Il progetto di recupero conservativo della piazza antistante il Duomo di San Cassiano ha fornito l'occasione di effettuare una indagine archeologica con lo scopo di definire i processi insediativi ed economici che portarono alla nascita e allo sviluppo dell'insediamento comacchiese. Simili finalità di ricerca non avevano fino ad oggi trovato adeguati approfondimenti nelle precedenti esperienze di analisi del sepolto a Comacchio.

La centralità che il centro demico di Comacchio riveste nell'altomedioevo, testimoniata dal riesame delle fonti scritte e materiali, insieme alle prime ipotesi sulla struttura dell'abitato, qualificano l'area episcopale di San Cassiano, come una delle *insule* a maggior potenziale informativo.

Seppur vi siano opinioni contrastanti in merito all'interpretazione dei primi documenti relativi a Comacchio, possiamo di fatto collocare la piena formazione e lo sviluppo dell'abitato nell'VIII secolo. E' in questo momento che si hanno, forse non a caso, le prime menzioni di vescovi comacchiesi<sup>14</sup>. Come testimonia il reclamo che il vescovo Vitale presentò a Carlo Magno per le tariffe doganali dovute dai comacchiesi per la navigazione fluviale<sup>15</sup>, la cattedra episcopale ebbe senza dubbio un ruolo di primaria importanza nel processo che portò alla riorganizzazione dell'insediamento in area deltizia e allo sviluppo del centro emporiale.

Quanto sta emergendo nell'indagine di Piazza XX Settembre - oltre a fornire una completa e articolata sequenza che copre un arco cronologico di circa 10 secoli - avvalorata questa ipotesi e colloca nel tardo VII secolo il momento da cui si riscontra un'occupazione stabile di quest'area.

Lo scavo, ora in corso, ha interessato complessivamente una superficie di 180 mq; in alcuni settori è stata raggiunta la quota di -3 metri dal piano di campagna. L'indagine ha raggiunto i livelli di fine VII-inizioVIII secolo d.C.. Le fasi più antiche sono testimoniate da una serie di strutture lignee - ben conservate - a carattere produttivo (Fig. 4). La presenza di una fornace e fuochi di lavoro, scorie metalliche e vitree (tra le quali frammenti di tessere musive parietali), insieme ad una ingente quantità di frammenti di crogioli in pietra ollare, confermano lo svolgimento di funzioni artigianali, alcune delle quali riconducibili al cantiere all'edificazione della chiesa vescovile.

La defunzionalizzazione dell'edificio produttivo coincide con un deciso cambiamento d'uso dell'intero settore. L'area diviene spazio funerario dell'episcopio con sepolture in fossa terragna, disposte ordinatamente, collocate entro un limite topografico ben definito. Un cimitero, dunque, collocato di fronte alla chiesa altomedievale. Dell'edificio religioso non sono state intercettate le strutture. Lo scavo, però, ha messo in luce numerosi elementi architettonici decorati e resti dei pavimenti in tessere musive che ne certificano la presenza e ne suggeriscono la distruzione (Fig. 4). E' stata documentata, inoltre, una serie di livelli pavimentali (in malta o costituiti di massicciate di frammenti di materiale fittile) forse relazionabili ad un sagrato esterno alla chiesa.

Dall'inizio del IX secolo il settore non è più usato come area funeraria,. In questa fase è di rilievo la creazione, entro il X secolo, di un terrapieno orientato nord-sud sulla cui sommità vi era un allineamento di robusti pali infissi nel terreno. Il terrapieno, delimitando uno spazio protetto, marginava un fossato contraddistinto dalla presenza di un *waterfront* di contenimento.

All'età romanica, si data la costruzione di un vasto corpo di fabbrica in muratura che verosimilmente costituiva parte del complesso episcopale. L'edificio, a pianta rettangolare, orientato est-ovest, provvisto forse di un fronte porticato, è costruito con frammenti di laterizi di modulo romano e numerosi frammenti architettonici lapidei legati da malta friabile. I re-impieghi, insieme ad altri elementi scultorei e materiali edilizi (tessere musive, frammenti di intonaco dipinto) rinvenuti nei livelli di sottofondazione dei perimetrali, costituiscono chiare testimonianze di un precedente edificio ecclesiastico che identifichiamo, come anticipato, nell'aula di culto altomedievale.

Lo scavo ha riportato alla luce anche parte delle strutture perimetrali della chiesa romanica, con orientamento est - ovest. La chiesa, posta ad oriente del grande edificio rettangolare, si estende al di sotto dell'attuale duomo e, pertanto, allo stato attuale delle ricerche, rimane ignoto il suo completo sviluppo planimetrico. All'interno della chiesa bassomedievale, a ridosso del perimetrale, è emersa una tomba a cassa, strutturata e accurata, con copertura a doppio spiovente in mattoni sesquipedali sigillati con malta.

Le successive vicende di età post-medievale, oltre alla defunzionalizzazione dell'edificio romanico, testimoniano risistemazioni delle aree cimiteriali e interventi di carattere architettonico per la realizzazione di un portale monumentale sul lato meridionale della chiesa e la costruzione di una torre campanaria.

12 VAN ES, VERWERS 1980, fig. 22

13 TUMMUSCHEIT 2004, p. 210.

14 GRANDI 2007, pp.420-426.

15 BENATI 1989, p. 616.



Fig. 2: Schema dei commerci comacchiesi lungo il Po secondo il cosiddetto "Capitolare di Litprando".

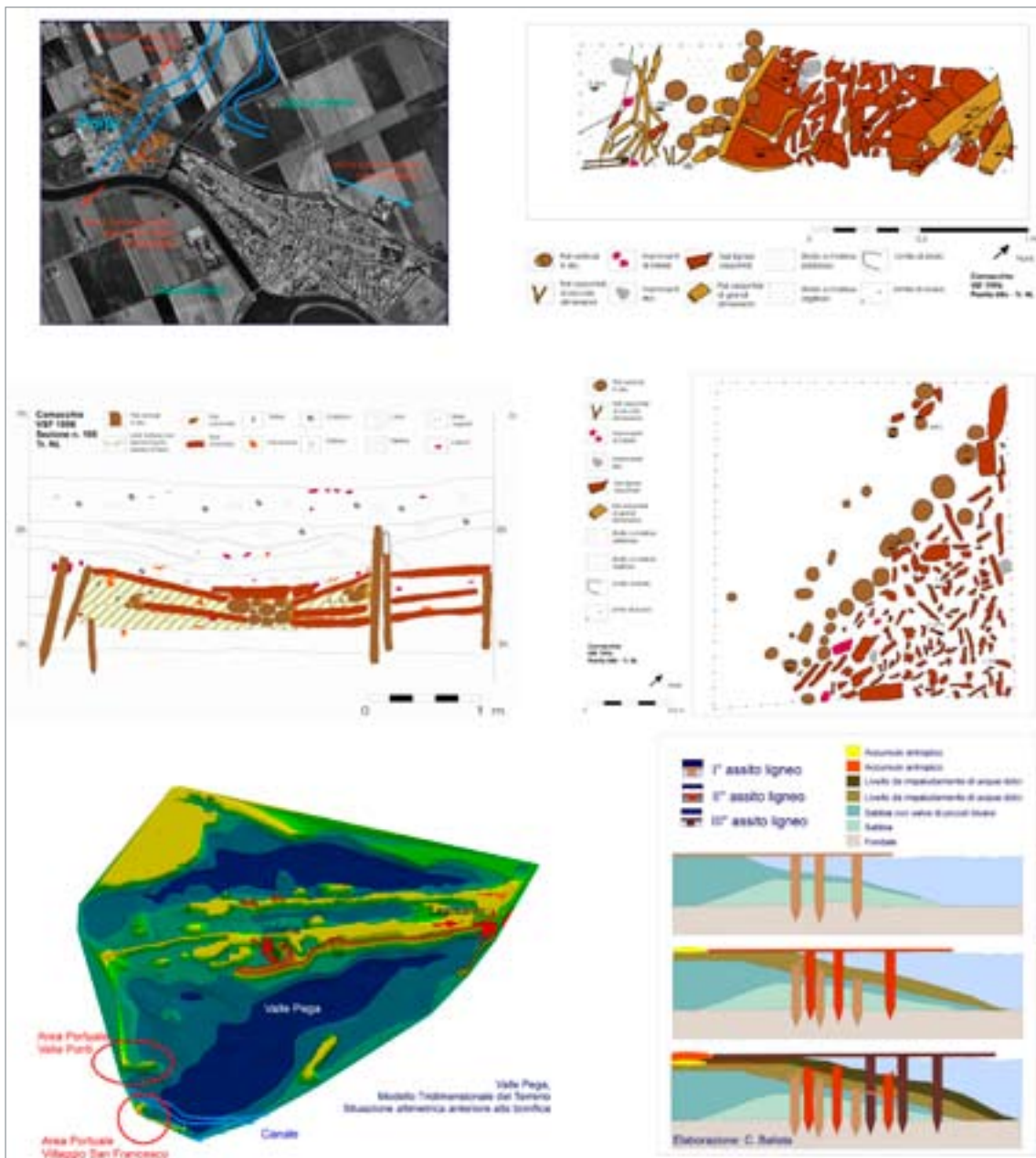


Fig. 3: Villaggio San Francesco, area del porto altomedievale. Localizzazione e strutture delle banchine lignee.

### 3. I materiali dallo scavo del quartiere episcopale

Anfore, pietra ollare, ceramiche depurate e invetriate, contenitori vitrei: queste le classi che meglio rappresentano il periodo altomedievale nella sequenza comacchiese tra VII e IX secolo. La loro presenza è talmente importante, anche quantitativamente, da risultare molto ben attestate pure tra il materiale residuale pertinente alle fasi ascritte ai secoli successivi. Ne risulta il quadro di un settore della città, quello episcopale, certamente privilegiato ed elitario, ma sicuramente in grado di riflettere abbastanza da vicino l'economia e i traffici dell'emporio.

Il più antico edificio rinvenuto, in corso di scavo, mostra una serie di ambienti che le caratteristiche dei depositi ci fanno ritenere di ambito artigianale, in particolare per la lavorazione del vetro e forse anche del ferro. Gli indicatori di produzione sono molteplici: oltre ad un certo numero di crogiuoli in pietra ollare chiaramente esposti a forti temperature, con abbondanti colature vetrose interne ed esterne, anche una serie di grumi e scarti.

L'insieme dei materiali ceramici presenti nelle fasi d'uso e nella stratificazione di smantellamento dell'edificio mostra una *facies* con caratteristiche peculiari. Le classi anforiche tipiche dei grandi traffici mediterranei tardoantichi compaiono in quantità trascurabili, registrando qualche unità solo i tipi *Samos cistern*<sup>16</sup> (Fig. 5, n. 1-2) e le LR1<sup>17</sup> per la parte orientale, ed il tipo *Castrum Perti* per la parte africana<sup>18</sup>, risultando peraltro gli altri tipi africani sicuramente presenti non identificabili con esattezza. In compenso il ruolo principale come anfora da trasporto è ora svolto dalle cosiddette anfore globulari altomedievali (fig. 5, n. 3), da intendersi come piccoli contenitori caratterizzati da colli cilindrici o troncoconici con anse più o meno arcuate e a sezione prevalentemente ovoide. Una congerie di prodotti in realtà molto differenti sia sul piano morfologico, sia su quello delle fabbriche, ciò che lascia intuire non solo una certa frammentazione della produzione, ma anche un'elevata diversificazione dei possibili centri di origine<sup>19</sup>.

Oltre alle anfore globulari va notata la discreta presenza di quella che abbiamo denominato come ceramica depurata a pasta chiara<sup>20</sup> (Fig. 5, n. 4-5), ovvero una serie di contenitori chiusi (brocche e anforette) di diverse scale dimensionali, connotati da argille molto chiare con decorazioni a crudo costituite immancabilmente da intrecci di fasci di linee collocati sulle spalle e/o sulle parti mediane delle pance. Se i rapporti formali conducono ad una serie di confronti con l'Italia centrale (Lazio) e meridionale, la diffusione tipicamente altoadriatica ed analisi di laboratorio<sup>21</sup> non fanno escludere la possibilità di produzioni 'locali' strettamente associate alla sfera economica degli *emporia* adriatici altomedievali.

Le ceramiche grezze compaiono in modeste quantità nei tipi dell'olla (Fig. 5, n. 6) e del catino coperchio, mentre i contenitori in pietra ollare, bicchieri e pentole di medie dimensioni, si mostrano sia con depositi di annerimento dovuti a generici usi da fuoco, sia in frammenti schiariti e con tracce di colature vetrose, testimonianza certa del loro impiego anche nelle fasi di lavorazione del vetro. Un piccolo frammento di invetriata ed un frammento di H 105<sup>22</sup> in africana D concludono la serie a testimonianza di una cronologia ancora ancorata nel VII secolo, pur con una proiezione significativa nel secolo successivo<sup>23</sup>.

Il problema della datazione del contesto non è di poco conto, entrando in giuoco anche l'incidenza della possibile residualità di alcune classi. Il confronto con la ben nota sequenza di fine VII secolo della *Crypta Balbi* potrebbe essere indicativo per la presenza, anche in quel caso<sup>24</sup>, già di una buona quantità di contenitori globulari, anche se a Comacchio, a differenza di Roma, i prodotti africani o le anfore orientali delle serie LR1-6 risultano talmente rari da farli ritenere in posizioni nettamente recessive. Tanto più che riteniamo, attraverso vari indizi, che l'insediamento abbia comunque avuto inizio a Comacchio, almeno in forma protourbana, soltanto nel corso del VII secolo, essendo di carattere sporadico o ubicate in altri luoghi (come nel caso della vicina S. Maria in Padovetere) le presenze di importazioni del periodo immediatamente precedente.

Una preliminare considerazione dei centri di esportazione e delle rotte di approvvigionamento va fatta anche alla luce della particolare composizione che sembra assumere il contesto comacchiese fin dalle battute iniziali della sequenza. La presenza quasi esclusiva, tra le tipologie di tradizione tardoantica, di anfore del tipo della cisterna di Samo e di LR1, parlerebbe a favore di un rapporto privilegiato con l'Egeo e l'Asia Minore sud occidentale e meridionale, forse anche con l'area siriana, mentre minori parrebbero i rapporti con la fascia palestinese ed egiziana, come sarebbe mostrato dalla relativa rarità di attestazioni di LR4 e dall'apparente assenza di LR 5/6 e 7<sup>25</sup>. Alla luce di questo dato non sembra casuale il fatto che una cospicua parte dei pur eterogenei contenitori globulari mostri impasti altamente micacei, appartenenti forse ad aree assai prossime alla fascia settentrionale del Mediterraneo orientale, indizio che sembrerebbe corroborato da recenti analisi mineralogiche<sup>26</sup>.

16 Per il tipo, prodotto nell'area di Samo e nella costa anatolica occidentale. Sulla presenza di queste anfore in Adriatico, si veda la recente sintesi di AURIEMMA, QUIRI 2007, pp. 44-45.

17 Prodotte nelle regioni costiere anatoliche meridionali e nelle isole di cipro e di Rodi, godettero di una grande diffusione anche in Adriatico: AURIEMMA, QUIRI 2007, pp. 38-40.

18 MURIALDO 2001, pp. 291-293.

19 Per recenti sintesi sul problema delle globulari: ROMEI 2004; MURIALDO 2007, pp. 18-20; NEGRELLI 2007, pp. 454-469.

20 Per la definizione della classe: NEGRELLI 2007, pp. 444-454.

21 CAPELLI 2007.

22 Sulla forma, indicativa delle ultime fasi produttive della sigillata africana, si veda da ultimo BONIFAY 2004, pp. 207-208.

23 Per una disamina generale dei vari tipi ceramici attestati nell'altomedioevo comacchiese, si veda GELICHI ET AL. 2007.

24 *Roma dall'antichità al medioevo* 2001, pp. 287-289.

25 Per questi tipi, si veda la recente sintesi proposta, per l'Adriatico, da AURIEMMA, QUIRI 2007, pp. 47-48. Di tono minore, seppure niente affatto assenti, parrebbero anche i rapporti con l'Africa settentrionale, forse essi stessi un riflesso secondario di commerci gravitanti sul grande centro costantinopolitano.

26 A questo si aggiunge il dato proveniente dalle analisi in sezione sottile a cura di Claudio Capelli (CAPELLI 2007) su di un cam-

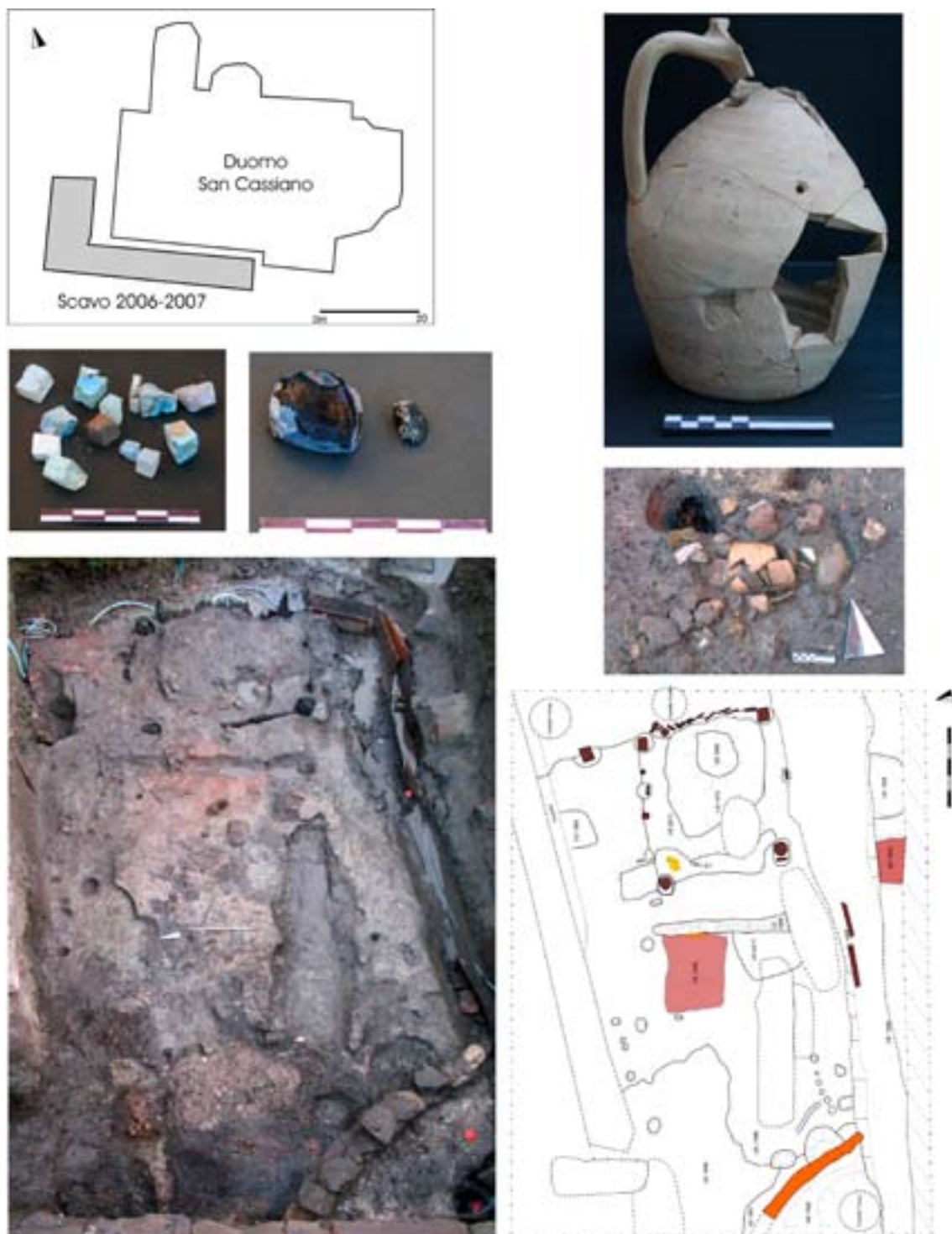


Fig. 4-5: Comacchio 2007, Piazza XX settembre.

Localizzazione dello scavo.

Tessere musive in pasta vitrea e scorie di vetro.

Foto di scavo e planimetria dell'edificio con funzione produttiva in corso di indagine. Ceramica depurata a pasta chiara ricomposta e *in situ* (elemento giallo).

Periodo 8 (fase più antica, area artigianale): Samos Cistern Type (1-2), anfora globulare altomedievale (3), ceramiche depurate (4-5), ceramica grezza (6). Periodo 7 (fase cimiteriale): terra sigillata africana (7), anfora africana (8), anfora globulare altomedievale (9), ceramica depurata (10), ceramica grezza (11), pietra ollare (12-13).

Questa particolare propensione dell'emporio comacchiese verso l'Egeo non pare scontata in Adriatico settentrionale. Nel VII secolo infatti si registrano presenze molto più elevate di prodotti africani e delle altre classi di anfore orientali sia a Torcello, sia a Capodistria, sia nella vicina Ravenna<sup>27</sup>. Se queste differenze tra centri non rivestono un significato prevalentemente cronologico, dovremmo concluderne per l'esistenza di vie commerciali preferenziali, tipiche di ciascun centro. Ancora del tutto da valutare sono poi le possibili importazioni dal Ponto, che fin da queste cronologie relativamente alte rivestirono un ruolo primario nella produzione di contenitori globulari<sup>28</sup>.

La fase successiva, quella relativa all'area cimiteriale forse collegata alla prima cattedrale di S. Cassiano, non vede cambiamenti significativi, se non dal punto di vista quantitativo. Aumentano le anfore globulari (Fig. 5, n. 9), le ceramiche depurate a pasta chiara (Fig. 5, n. 10) e la pietra ollare, (Fig. 5, n. 12-13) diminuiscono tutte le altre classi, tanto da farci ritenere che ora, nel pieno secolo VIII, la presenza di sigillata africana e di anfore africane (Fig. 5, n. 7-8) o orientali dei tipi, nonché LR1, 2 e 3 sia da considerarsi residuale. Modesta, anche in questa fase, la presenza della ceramica grezza (Fig. 5, n. 11). Si nota inoltre l'ingresso di una nuova classe ceramica, quella delle invetriate del tipo a vetrina pesante, simili alla *forum ware* laziale. Si tratta di forme chiuse spesso decorate con petali in rilievo di tipo molto corsivo e stilizzato, che tecnologicamente segnano sia uno stacco rispetto alla tradizione tarantoantica fino al VI-VII secolo, sia una marcata differenza rispetto alle successive invetriate di area padana, le tipo S. Croce diffuse a partire dal secolo X. Al pari delle depurate a pasta chiara va eliminata l'ipotesi di un'importazione laziale, infatti le analisi mineralogiche mostrano la presenza di argille centro italiche, mentre resta possibile una produzione padana<sup>29</sup>.

Il confronto tra i materiali della sequenza ora analizzata e quelli studiati in occasione dell'analisi delle strutture portuali a nord di Comacchio<sup>30</sup> (Fig. 6) dà risultati molto simili e testimonia di una rete economica perfettamente integrata in tutto il tessuto urbano.

#### 4. Conclusioni

I contatti commerciali riconoscibili nell'VIII secolo a Comacchio pongono il centro deltizio in una rete di relazioni commerciali di rilievo. Il tenore dei traffici non pare relazionabile a quelli della vicina Ravenna, il cui porto principale sembra drasticamente ridimensionato già agli inizi del secolo. Forti relazioni, invece, si possono stabilire con gli altri empori adriatici, primi tra tutti quelli lagunari, Torcello e Venezia in particolare<sup>31</sup>.

Si è detto che la presenza delle anfore globulari può indicare un collegamento privilegiato con l'Egeo ed il Mediterraneo orientale. Ma quali sono i porti di partenza di questi prodotti? Anche se risulta difficile, oggi, stabilire esattamente quali siano gli areali coinvolti è possibile immaginare alcuni punti di contatto con l'emporio comacchiese. Le anfore globulari, sicuramente, richiamano al grande mercato costantinopolitano, cui rinviano alcuni confronti morfologici con la sequenza di Sarachane. Per le stesse ragioni vi sono collegamenti anche con la zona egeo-anatolica e con la costa siriana. Rimane da stabilire, invece, il possibile collegamento con il Ponto<sup>32</sup>. L'altra grande direttrice di scambio è implicitamente indicata dagli ingenti quantitativi di pietra ollare<sup>33</sup>, soprattutto talcoscisti dell'area alpina centrale: la grande via fluviale padana poneva Comacchio a contatto con i porti e le città del *Regnum*. Va infine sottolineato che i manufatti archeologici riflettono solo indirettamente, e riduttivamente, il vero volume dei traffici. Se uniamo tutte le fonti a nostra disposizione (come il Capitolare di Liutprando), scopriamo che erano coinvolti anche altri alimenti e materia prime, oltre all'olio ed al vino: il sale, i tessuti, le spezie, il legname e le varie materia prime, come i semilavorati metallici e vetri.

Oltre che ad un'economia di scambio di lunga percorrenza, dobbiamo infine accennare alle produzioni sviluppate localmente, uno dei tratti peculiari degli emporia altomedievali. Il sale, il pesce in salamoia, e forse le produzioni ceramiche e vetrarie assumevano un ruolo fondamentale che non sempre risulta nel record archeologico.

Le ricerche archeologiche mostrano una realtà insediativa tra le più dinamiche dell'Italia settentrionale di VIII e di parte di IX secolo. Una situazione che definisce Comacchio come un luogo specializzato, ovvero un'emporio, troppo spesso banalmente relegato a semplice produttore di un bene prezioso (il sale), importante solo nel quadro di un'economia frammentata e regionalizzata.

Oppure, di converso, altre letture hanno enfatizzano il ruolo strategico-militare, connesso con le difese dell'esarcato, una cui eco resterebbe nell'appellativo di *castrum* che compare, talvolta, nelle fonti scritte o nella qualifica di *militēs* assegnata ai suoi abitanti. Per quanto non si voglia né sottovalutare né ridimensionare tale ruolo, si ha l'impressione che questo, se effettivamente svolto, abbia comunque distolto l'attenzione degli studiosi dal ricer-

pione di anfore globulari proveniente da vari scavi comacchiesi. Da una parte risulta l'assenza di attestazioni dal settore vulcanico campano laziale (dove pure si è ipotizzata una produzione che potremmo definire tirrenica), così come l'assenza dal settore pugliese (si esclude la presenza di contenitori prodotti ad Otranto, fornace Mitello di VIII secolo), dall'altra emerge un vasto areale di confronto che comprende, sia pure ipoteticamente, il settore adriatico orientale ed egeo anatolico.

27 Per Ravenna, si veda AUGENTI ET AL. 2007.

28 Per il Ponto, disamine generali in SAZANOV 1997; OPAIT 2004, pp. 26-32.

29 Una sintesi sul problema delle invetriate in GELICHI ET AL. 2007, pp. 632-638.

30 GELICHI ET AL. 2007, pp. 601-608.

31 GELICHI 2006; GELICHI 2007b.

32 Anche il legame con la costa orientale dell'Adriatico e con alcune produzioni che avevano luogo in Italia meridionale deve essere ancora valutato con precisione: forse i pochissimi frammenti di ceramica dipinta rinvenuti nel contesto sono indicativi di un limitato apporto da queste aree.

33 Per una considerazione della pietra ollare come testimone di commerci padani: ALBERTI 1997.



care chiavi di lettura diverse, più direttamente connesse con quella sfera economica che lo stesso Capitolare, in qualche modo, consigliava di perseguire. Funzioni che l'evidenza archeologica esplicita, ci sembra, in maniera piuttosto netta: sia nell'articolata varietà della "cultura materiale" che sta emergendo sia nella configurazione degli spazi connessi con le attività portuali.

Le strutture rinvenute nell'area del villaggio San Francesco, alla periferia ovest dell'attuale abitato, sembrano infatti qualcosa di più di un semplice spazio destinato al ricovero delle imbarcazioni. Esse testimoniano, insieme alla presenza di un canale artificiale, quello di Motta della Girata, un'attenzione e una cura delle infrastrutture fluvio-lagunari tutt'altro che modesta. E' chiaro che se i nostri termini di paragone restano le infrastrutture marittime dell'antichità, il confronto non regge (tuttavia non sarà inutile sottolineare come quelle infrastrutture, realizzate in materiale durevole e con tecniche piuttosto sofisticate, dovettero segnare una stagione tutto sommato breve del mondo greco-romano).

Per tutto il secolo VIII, dunque, Comacchio, dovette essere qualcosa di più di un centro dedito alla pesca e al commercio del sale e il trattato con i Longobardi, del 715, tutt'altro che un eccentrico documento miracolosamente scampato all'ingiuria del tempo. L'evidenza archeologica, attraverso Comacchio, ci fa percepire una realtà, quella del Regno longobardo, economicamente meno isolata e più dinamica di quanto la critica, almeno la più recente, ha cercato di descrivere.

Un territorio attraverso cui transitavano beni di provenienza locale ma anche altri (come olio, spezie, garum, in parte vino, forse anche stoffe) che dovevano venire dall'Italia del sud o dall'area orientale del Mediterraneo. Solo in un confronto quantitativo (nel volume dei traffici), il paragone con l'antichità (e la Tarda Antichità) è ovviamente perdente. Ma quale confronto, di questo tipo, darebbe per questo periodo un responso diverso?

Durante l'VIII secolo l'economia e i traffici descritti dalle attestazioni archeologiche delineano una vitalità dell'economia dei differenti centri dell'Italia Padana: il quadro delle relazioni economiche appare tutt'altro che "stagnante" e marginale. Sarà piuttosto l'ascesa di Venezia, nel IX secolo, e i suoi "commerci" destinati ad un mercato europeo, oltralpe, che assegnerà all'Italia padana un ruolo di marginalità. I prodotti in arrivo e in scambio nel porto di Comacchio sono destinati, infatti, alle élite della pianura padana. Al contrario gli scambi commerciali del secolo successivo "scavalcano" l'Italia settentrionale, che pare forse divenire caratterizzata da scambi di tipo più locale a medio e corto raggio.

Con l'avanzata età carolingia, e con la scelta che i Carolingi fecero della laguna veneziana (e di un sito al suo interno, Rivoalto) quale punto di riferimento per i loro interessi commerciali, si segnò il destino di Comacchio e di quel sistema economico padano che aveva avuto proprio nella piccola cittadina a sud del delta del Po il suo punto di riferimento.

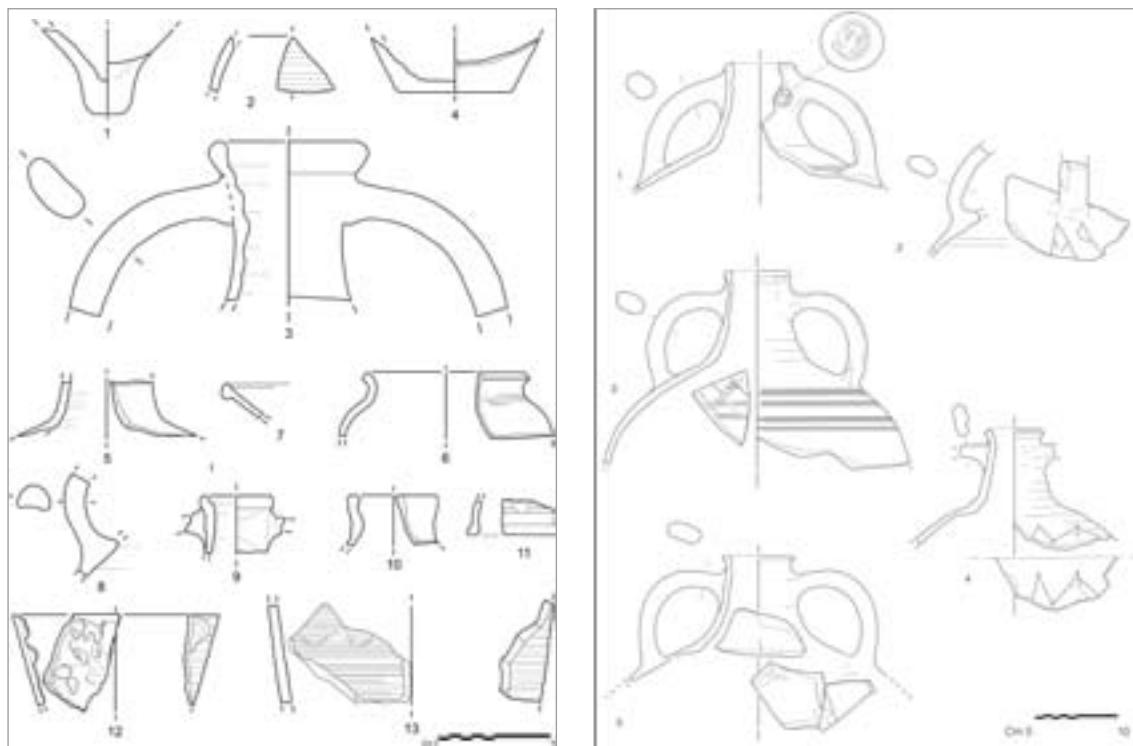


Fig. 6: Anfore globulari altomedievali rinvenute nella zona portuale a nord di Comacchio.

## Bibliografia

- ALBERTI 1997 = A. Alberti, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 335-339.
- AUGENTI ET AL. 2007 = A. Augenti, E. Cirelli, M. C. Nannetti, T. Sabetta, E. Savini, E. Zantedeschi, *Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe*, in *La circolazione delle ceramiche nell'adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo* (3° Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali – Venezia 2004), a cura di S. Gelichi e C. Negrelli, Mantova, pp. 257-296.
- AURIEMMA, QUIRI 2007 = R. Auriemma, E. Quiri, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d. C.*, in *La circolazione delle ceramiche nell'adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo* (3° Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali – Venezia 2004), a cura di S. Gelichi e C. Negrelli, Mantova, pp. 31-64.
- BALISTA ET AL. 2007 = C. Balista, L. Bonfatti e M. Calzolari, *Il paesaggio naturale e antropico delle Valli tra Spina e Comacchio e le sue trasformazioni dall'Età etrusca all'Alto Medioevo*, in BERTI ET AL. 2007, pp. 19-31.
- BALZARETTI 1996 = R. Balzaretti, *Cities, Emporia and Monasteries: Local Economies in the Po Valley, c. AD 700-875*, in N. Christie – S. T. Loseby (eds), *Towns in transitions. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, London, pp. 213- 234.
- BENATI 1989 = A. Benati, *I primordi del cristianesimo a Ferrara*, in *Storia di Ferrara*, III, II, pp.599-620.
- BONIFAY 2004 = M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- BERTI ET AL. 2007 = F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi e J. Ortalli, a cura di, 2007 *Umoni, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Ferrara.
- BUCCI 2002 = G. Bucci, *Saggi di scavo archeologico nel piazzale antistante la Chiesa di S. Maria in Aula Regia a Comacchio: relazione preliminare*, «Anecdota. Quaderni della Biblioteca L. A. Muratori di Comacchio», XII, 1/2, pp. 7-22
- CALAON 2007 = D. Calaon, *Lo scavo di Villaggio San Francesco 1996 (COM 96). Le strutture portuali di Comacchio?*, in BERTI ET AL. 2007, pp. 505-529.
- CAPELLI 2007 = C. Capelli, *Analisi archeometriche*, in *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Comacchio, pp. 642-645..
- Civiltà Comacchiese* 1986 = *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del convegno – Comacchio 1984, Bologna, 1986
- GELICHI 2006 = S. Gelichi, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*. Atti del convegno Ravenna, 26-28 Febbraio, a cura di A. Augenti, Firenze, pp. 151-184.
- GELICHI 2007a = S. Gelichi, *Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco nord adriatico durante l'Alto Medioevo*, in BERTI ET AL. 2007, pp. 365-386.
- GELICHI 2007b = S. Gelichi, *Flourishing Places in North-Eastern Italy: Towns and Emporia between Late Antiquity and the Carolingian Age*, in *Post-Roman Towns and Trade in Europe, Byzantium and the Near East*. Vol. 1. *The Heirs of Roman West*, Edited by J. Henning, Berlin - New York, pp. 77-104.
- GELICHI, CALAON 2007= S. Gelichi, D. Calaon, *Comacchio: la storia di un emporio sul delta del Po*, in BERTI ET AL. 2007, pp. 386-416.
- GELICHI ET AL. 2006a = S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi e C. Negrelli, "... castrum igne combussit...". *Comacchio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*», «Archeologia Medievale» 33, pp.19-48.
- GELICHI ET AL. 2006b = S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi e C. Negrelli, *Comacchio tra IV e X: Territorio, Abitato e infrastrutture*, IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'Abbazia. Abbazia di San Galgano (Chiusino – Siena). 26-30 Settembre 2006, a cura di R. Francovich e M. Valenti, Firenze, pp. 114-123.
- GELICHI ET AL. 2007 = S. Gelichi, C. Negrelli, G. Bucci, V. Coppola, C. Capelli, *I materiali da Comacchio*, in *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Comacchio, pp. 601-648.
- GRANDI 2007 = E. Grandi, *La cristianizzazione del territorio* in BERTI ET AL. 2007, pp.417-436.
- HARTMANN 1904 = L. M. Hartmann, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha.
- MAZZAVILLANI 1996 = P. Mazzavillani, *Relazione. Sorveglianza archeologica in occasione di interventi fognario – depurativi (n. 174) a Comacchio (FE), zona A: villaggio San Francesco e San Carlo. Impresa De Luca Picione Costruzioni Generali srl, giugno – luglio 1996*, Tecne srl, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna.
- MONTANARI 1986 = M. Montanari, *Il capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione*, in *Civiltà comacchiese* 1986, pp. 461- 475.
- MURIALDO 2001 = A. Murialdo, *Le anfore da trasporto*, in S. Antonino. *Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni e G. Murialdo, Bordighera 2001, pp. 255-296.
- MURIALDO 2007 = G. Murialdo, *Alto-Adriatico e Alto-Tirreno nel mondo mediterraneo: due mari a confronto tra VI e X secolo*, in *La circolazione delle ceramiche nell'adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo* (3° Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali – Venezia 2004), a cura di S. Gelichi e C. Negrelli, Mantova, pp. 9-30.
- NEGRELLI 2007 = C. Negrelli, *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del padovetere a Comacchio*, in *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Comacchio, pp. 437-472.
- PATITUCCI UGGERI 1989a = S. Patitucci Uggeri, *Problemi storico-topografici di Comacchio tra tardoantico e altomedioevo: gli scavi di Valle Ponti, in Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Geneve et Aoste (21-28 Septembre 1986)*, III, Roma, pp. 2301-2315.
- OPAIT 2004 = A. Opaït, *Local and Imported Ceramics in the Roman Province of Scythia (4<sup>th</sup> – 6<sup>th</sup> centuries AD). Aspects of economic life in the Province of Scythia*, Oxford.
- Roma dall'antichità al medioevo* 2001 = *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo nazionale romano Crypta Balbi*, a cura di M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Vendittelli, Roma 2001.
- ROMEI 2004 = D. Romei, *Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'alto medioevo*, in *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, a cura di L. Paroli e L. Vendittelli, Roma, pp. 278-311.
- SAZANOV 1997 = A. Sazanov, *Les amphores de l'antiquité tardive et du Moyen Age: continuité ou rupture? Le cas de la Mer Noire*, in *Céramique Médiévale en Méditerranée* (Actes du VI<sup>e</sup> Congrès international sur la Céramique Médiévale en Méditerranée, Aix – en – Provence, 1995), Aix - en – Provence 1997, pp. 87-101.
- Storia di Ferrara. III.II 1989 = Storia di Ferrara, L'età Antica. IV sec. a.C. –VI sec. d.C.*, Volume III, Tomo II, Ferrara 1989.
- TUMMUSCHEIT 2004 = A. Tummuscheit, *Groß Strömkendorf: a Market Site of the Eight Century on the Baltic Sea Coast* in T. Pestell and K. Ulmschneider, (Eds) *Markets in early medieval Europe. Trading and "Productive" sites, 650-850*, 208-220, Macclesfield.
- VAN ES, VERWERS 1980 = A. Van es, W. J. J. Verwers, *Excavation at Dorestad. The Harbour: Hoogstraat. I*, Amersfoort.